
Come celebrare?

236. Come viene celebrata la liturgia? (1145)

La celebrazione liturgica è intessuta di segni e di simboli, il cui significato, radicato nella creazione e nelle culture umane, si precisa negli eventi dell' Antica Alleanza e si rivela pienamente nella Persona e nell' opera di Cristo.

A partire da questo n. 236, si precisa il “metodo” della liturgia, rispondendo alla domanda su *Come celebrare?*.

Qui si incomincia con il precisare che i gesti che si compiono nella celebrazione della liturgia non sono scelti a caso, o a gusto di chi la presiede (il sacerdote celebrante) o di chi vi partecipa (i battezzati), ma sono espressione di Cristo, e come tali sono “segni”, “simboli” che rimandano a Lui.

- In parte sono tratti dall' Antico Testamento (profezia di Cristo), tratti da quella “rivelazione cosmica” che è il creato in quanto parla di Dio (*radicato nella creazione*: «Dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce il Creatore», Sap 13,5) e desiderato dal “senso religioso” espresso nel lato migliore delle *culture umane*;
 - Ma soprattutto sono i gesti compiuti da Cristo stesso (*opera di Cristo*), compimento della Rivelazione (*si rivela pienamente nella Persona e nell' opera di Cristo*) e che ci sono giunti tramite il Nuovo Testamento e la Tradizione Apostolica.
-
-

237. Da dove provengono i segni sacramentali? (1146-1152 1189)

Alcuni provengono dal creato (luce, acqua, fuoco, pane, vino, olio); altri dalla vita sociale (lavare, ungere, spezzare il pane);

altri dalla storia della Salvezza nell'Antica Alleanza (i riti della Pasqua, i sacrifici, l'imposizione delle mani, le consacrazioni). Questi segni, alcuni dei quali sono normativi e immutabili, assunti da Cristo, diventano portatori dell'azione di Salvezza e di santificazione.

Questo numero dettaglia quanto è stato sinteticamente anticipato nel numero precedente. Si vede con chiarezza che il metodo della liturgia segue, per “partecipazione” (dal punto di vista della “realtà” delle cose che si compiono) e per “analogia” (dal punto di vista delle parole e dei segni del linguaggio gestuale), la “logica dell’incarnazione”.

Cioè:

- come Dio, la Persona del Verbo, ha preso in Sé, unendola a Sé, come una sorta di “materia”, la natura umana;
- così nei Sacramenti Egli assume la “materia” delle cose della vita dell’uomo, rendendole strumenti della Sua stessa azione riparatrice (Grazia).

Gli elementi di questa “materia” divengono “segni” di qualcosa di più grande di loro (*segni sacramentali*). Qui vengono elencati in ordine di “elevazione crescente”, dai più “materiali”, a quelli “relazionali”, a quelli “simbolici” che rimandano alla storia.

- *Alcuni provengono dal creato (luce, acqua, fuoco, pane, vino, olio);*
- *Altri dalla vita sociale (lavare, ungere, spezzare il pane);*
- *Altri dalla storia della Salvezza nell'Antica Alleanza (i riti della Pasqua, i sacrifici, l'imposizione delle mani, le consacrazioni).*

Tra questi, quelli che il Nuovo Testamento, riporta come compiuti direttamente da Cristo, non possiamo cambiarli a nostro arbitrio contraddicendo ciò che Egli ha fatto (*sono normativi e immutabili,*

assunti da Cristo). Questi sono i “segni efficaci”, che chiamiamo “Sacramenti”. Essi traggono la loro efficacia dal loro legame con la Persona di Cristo e non hanno un potere indipendente da Lui che possa essere “rubato”, impossessandosene, come fossero un rito magico che chiunque può compiere senza il Suo mandato, che conferisce la partecipazione attiva ad un Suo potere.

In questo senso si dice che *sono normativi e immutabili*. Perché, solo in quanto compiuti da Lui e nel modo in cui sono stati compiuti da Lui *diventano portatori dell'azione di Salvezza e di santificazione*. Facendo diversamente saremmo noi ad inventare una religione che non garantisce alcuna Salvezza, non restituisce la “giustizia originale” all'uomo.